

CHIGIANA

INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY 2023

FJALĚ 言葉 SŌZ HITZA RIJEČ PAROLA PULONG 𐌱𐌿𐌿𐌰 LA RIJEČ SLOVO 𐌷𐌹𐌿𐌸 WORD VORTO SŌNA SANA MOT WURD
PALABRA 단어 BESEDA NYA PERKATAAN WORT MO KALMA 𐌽𐌹𐌸𐌰 LO LUS SZÓ ORD OKWU KITA FOCAL TEMBUNG BĚJE SERMO
𐌸𐌹𐌺𐌰 GIOBO SALITA ABEH VORTO 𐌸𐌹𐌺𐌰 KUFU 𐌸𐌹𐌺𐌰 KEMENY KELMA KUFU 𐌸𐌹𐌺𐌰 𐌸𐌹𐌺𐌰 MAWU SLOWO PALAVRA CUVĀNT UFU
𐌸𐌹𐌺𐌰 𐌸𐌹𐌺𐌰 LENTSOE SHOKO SLOWO BESEDA 𐌸𐌹𐌺𐌰 𐌸𐌹𐌺𐌰 LENTŠU 𐌸𐌹𐌺𐌰 𐌸𐌹𐌺𐌰 BECAP MENO 𐌸𐌹𐌺𐌰 𐌸𐌹𐌺𐌰 SO'Z IZWI WORD 𐌸𐌹𐌺𐌰 𐌸𐌹𐌺𐌰 FACAL PEY
𐌸𐌹𐌺𐌰 KAJIWA SANA KUFU KELIME FJAL 𐌸𐌹𐌺𐌰 𐌸𐌹𐌺𐌰 BESEDA NYA WOORD 𐌸𐌹𐌺𐌰 𐌸𐌹𐌺𐌰 CUVĀNT SLOWO IZWI THUMAL

PAROLA

TODAY

10 LUGLIO, LUNEDÌ
TEATRO DEI ROZZI, ORE 21.15

PROTOCOLLI
di Fausto Razzi

CLUSTER ENSEMBLE
Fabio Galadini direttore

In collaborazione con CIVITAFESTIVAL

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione

Presidente

CARLO ROSSI

Vice Presidente

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri

RICCARDO BACCHESCHI

GUIDO BURRINI

PASQUALE COLELLA ALBINO

NICOLETTA FABIO

CLAUDIO FERRARI

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

ORSOLA MAIONE

Collegio Sindacale

MARCO BAGLIONI

STEFANO GIRALDI

ALESSANDRO LA GRECA

Direttore Artistico

NICOLA SANI

Direttore Amministrativo

ANGELO ARMIENTO

Fausto Razzi

Roma 1932 - 2022

Protocolli

azione scenica

per cinque voci e undici strumenti

su testo di Edoardo Sanguineti

prima esecuzione assoluta (versione definitiva 2018)

EDI-PAN Edizioni Musicali

“La composizione si basa sull’omonimo testo scritto da Edoardo Sanguineti nel 1968.

Ho voluto realizzare una partitura in cui anche gli strumenti siano intesi come “attori”, nel senso che - al pari delle voci - essi si pongono e propongono come elementi scenici: un aspetto che è stato realizzato per esempio nell’esecuzione che ha avuto luogo al Teatro Acquario di Roma. Si trattava allora (in quel primo anno di utilizzazione del Teatro) di uno spazio dalla struttura certamente non tradizionale, perfino nel rapporto interpreti/pubblico, dato che le poltrone erano normali sedie “da regista”, quindi spostabili senza particolari difficoltà: il che ha permesso di far muovere in continuazione cantanti, attori e strumentisti sia nella platea sia nelle due gallerie ellittiche (con l’ovvia eccezione del pianoforte, dell’arpa, della chitarra – dato che va suonata appoggiata su un tavolo - e del contrabbasso).

In *Protocolli* il testo parlato, quello cantato ed il tessuto strumentale devono essere intesi come aspetti differenti - posti però sullo stesso piano – dell’azione complessiva, lasciando quindi a chi ascolta la scelta di “sintonizzarsi” alternativamente su uno (o più d’uno) di essi. Tale tipo di rapporto nei confronti del lavoro si può verificare ovviamente anche in un’esecuzione “da concerto” o in un ascolto “da registrazione” (in questo caso però i tre aspetti dovranno essere registrati in modo da essere percepibili singolarmente (p.es.: canto sul canale sinistro, strumenti sul canale destro e voci recitanti “al centro”).

Ritengo che una realizzazione scenica di *Protocolli* non dovrebbe aver luogo in un spazio di tipo tradizionale, particolarmente per quanto riguarda la posizione degli esecutori in rapporto al pubblico; lo spazio inoltre non deve essere troppo ampio, non solo per evitare il ricorso all’amplificazione elettroacustica delle voci recitanti (che modificherebbe, alterandolo, l’equilibrio tra suono parlato, cantato e suono strumentale), quanto anche per il fatto che gli attori - in mancanza di tale amplificazione - potrebbero essere a loro volta indotti ad una recitazione “amplificata” in senso retorico, secondo modi che ritengo assolutamente inadatti al testo e, più in generale, oggi del tutto inattuali (in perfetta sintonia con Sanguineti).

Rispetto alla prima versione di Protocolli (1989/1992), la seconda (2012) ha ridotto l'organico da due ad un soprano ed ha inoltre modificato in vari punti la scrittura sia vocale sia strumentale. Questa terza versione definitiva del 2018, ha eliminato la presenza del soprano nelle sezioni I e VI.”

Fausto Razzi

PROTOCOLLI

Musica di Fausto Razzi
Testo di Edoardo Sanguineti

TESTO SEZIONE I

Voce A

Me ne stavo lì, seduta, in silenzio, da sola, toccandomi appena le mie corde, lì del violino, per pizzicarme un po', così soltanto, e tenevo i miei occhi socchiusi, appena, e poi mi sostenevo un po' la mia testa, lì, con le mie mani, dopo, così, come ascoltandomi una voce, intanto, che si sentiva,

Voce A

e tenevo i miei gomiti appoggiati lì, sopra il tavolo,

Voce C

È una bella giornata, questa, così in campagna, con il sole

Voce A

guardandole appena, quelle mie corde.

Voce C

già che tramonta, il lago, laggiù

Voce A

e poi toccandole appena.

Voce C

in fondo, e le case che stanno lì, vicino al lago, lì in fila.

Voce A

Poi aprivo appena la mia bocca, piano piano, e facevo pàk, pàk, con la mia bocca, proprio come facevano le mie corde, insieme, lì del violino, intanto.

Voce C

Ma c'è uno che sta a torso nudo, come un contadino, laggiù nel campo, e io me lo guardo così, di schiena, che si allontana, via dentro il campo, con il suo cavallo.

Voce A

E poi non me le toccavo mica più, le mie corde, lì del violino, niente, e facevo soltanto pàk, pàk, ma con la mia bocca, ma senza toccare più le mie corde, e tenendomi soltanto la mia testa, lì con le mie mani.

Voce C

Così tutto mi sembra già una cosa lontana, che uno se la ricorda un po' vagamente, già lì quando se la vede, mentre se la vive, subito, e anche la donna con il fazzolettone in testa, che se ne sta lì a destra, adesso, e che è tutta incinta, e che si appoggia a un albero tutto spoglio, ma che l'albero è come coperto un po' dal muschio, in questa campagna così umida, si capisce, e con questo lago sempre, ebbene, anche quella donna, per me, è una donna, se me la guardo, che uno se la vede come se la ricorda, e che è già dentro la tua memoria, voglio dire, ma già allora, quando tu te la vedi per la prima volta, appena, e con l'albero e con il lago, e con tutto, bella come una madonna, e con una voce che si sente, intanto, che viene di fuori, voce che non si sa da dove può arrivare, lì, davvero,

Voce A

E io mi toccavo le labbra con le dita, e stavo con la mia testa così,

Voce C

e che parla dell'uomo che

Voce A

con la mia bocca tutta bene chiusa, senza dire niente.

Voce C

è nel campo, che è l'uomo con il cavallo, e che dice:

Voce C

ma guarda che bell'esemplare di uomo, che è quello lì.

Voce C

E allora, mettiamo, c'è una donna che passa, ma dentro un'automobile, di corsa, con un uomo che guida, e un altro uomo davanti, vicino a quello che guida, e la donna sta dietro, invece, dentro l'automobile, e che si volta per guardarlo, quell'esemplare così,

Voce A

E poi io facevo così,

Voce C

che allora è uno che sta lavorando con il catrame, invece,

Voce A

che facevo _____ con la mia bocca

Voce C

per aggiustare un pezzo dell'autostrada, mi pare, per segnarci una freccia bianca, lì, con un pennello grosso,

Voce A

pàk,pàk, _____ e poi pàk, pàk,

Voce C

non so. Ma la ragazza è lì, davanti a me, che non mi guarda

Voce A

_____ ancora, ma lo facevo soltanto con le labbra,

Voce B

con la sua faccia davanti alla mia,

Voce A

e me le pizzicavo un po'

Voce C

e che stiamo così vicini, che io me la posso

Voce A

mordendole così, le labbra, con i miei denti,

Voce C

toccare , se voglio, e che la tocco un po', infatti, un

Voce A

e mordendomi un po' le dita, mordendomi le guance,

Voce C

momento, e che tiene i suoi libri in mano,

Voce A

dentro, sempre con i miei denti.

Voce C

e che ha una treccia che le cade dietro, giù dalla sua testa.

Ma la ragazza è una ragazza molto per bene, si vede, e che ha i suoi principi, che sono principi molto buoni, nel loro genere, e che anche questo si vede.

E la ragazza sta lì in piedi, dunque.

Voce A

E io, che sentivo quella voce, intanto, mi mettevo un mio dito dentro la mia bocca.

Voce C

Ma è come se uno se l'è chiamata, quella, che lei, infatti, cioè la ragazza, è lì che aspetta, che c'è una cosa che può succedere, magari, e che lei è un po' incerta.

Voce A

Allora io facevo quel plòk, forte, che si fa con una guancia, invece, con un dito infilato dentro, e che poi lo togli di colpo, fuori, via,

Voce A

come quando si stappa una bottiglia, così, e che fa

Voce C

Ma sono io, adesso, che me la chiamo, la ragazza,

Voce A

plòk, ma molto forte, plòk, plòk.

Voce C

Ma sono io, adesso, che me la chiamo, la ragazza.
E poi io non grido nemmeno, perché è così vicina, quella, lì a me.
Le dico soltanto, così, perché mi guarda:
ma ehi, tu, ragazza, ragazza mia!

ATTACCA SUBITO SEZIONE II

Voce A / Voce B

E mi avvicino alla finestra, per ammirare il cielo sereno
(ripetere più volte, senza interruzione)

Voce C

E allora io prendo un bicchiere che c'è lì, da una parte, e ci metto
l'acqua fresca, dentro, e mi faccio il mio gargarismo, tanto per
incominciare, e faccio così, allora: grgrgrgrgr.....E poi sputo, splàk,
dentro il gabinetto, lì, appunto.
E faccio come prima.

Voce B

E sento il vento che soffia, fuori, che sembra che corre lassù, tra le
stelle.

Voce A

Ma vieni a vedere, e guarda, ma che bella notte che è, questa!

Voce C

E poi mi lavo l'occhio, gli occhi, e anche la faccia, e che la gola,
adesso, mi brucia, a me, ecco, addirittura.

Voce B

E spingo la grande finestra, per spalancarmela tutta, per vedermi
meglio tutto, e soprattutto per sentirmi meglio, io, tutto quel vento
là.

Soprano (Aria)

E mi avvicino alla finestra, per ammirare il cielo sereno

E spingo la grande finestra, e guardo il lago, che trema per le grandi onde

E sento il vento che soffia, fuori, che sembra che corre lassù, là tra le stelle

E guardo il cielo, dove il vento le fa proprio tremare, davvero, le stelle, adesso.

ATTACCA SUBITO SEZIONE III

Voce C

Io lo vedo, lui, come ritagliato nel vuoto, così contro il cielo pallido, lui pallido, che sale lì, nel vuoto della finestra, nel vuoto del cielo, e che adesso è soltanto un'ombra nera di uomo, tutta inquadrata dentro il pallore del vuoto, cioè lì

del cielo, e poi inquadrata un'altra volta dentro il nero delle cose, lì della parete, dl muro, lì. E io dico: ma accidenti, che quello, magari, se non ci sta più che attento, adesso, ci scivola lì, e ci casca giù

Basso

Cammino in mezzo alle tombe, perché ne cerco una,

Voce C

Voglio corrergli dietro

Voce C

allora, così nel buio, e inciampo un po'

Voce C

dappertutto, in tutte le cose, e corro per

Basso

che però non la trovo,

Voce C

trattenermelo un po', se arrivo a tempo utile, e gli

Voce C

grido: no! E poi gli grido di nuovo: ma no! E grido il suo

Basso

non la trovo

perché tutte le

Voce C

nome, quello di lui.

Basso

tombe, in quel cimitero abbandonato, sono tutte

Voce C

E grido: ma aspettami, aspettami un po' lì

Basso

uguali,

Voce C

che arrivo subito.

Basso

che si confondono.

Voce B

Ci sono due specie di lapidi, soltanto, in quel cimitero, che sono quelle fatte così a lapide, proprio, e che le lapidi vere, diciamo, così, cioè a rettangolo, ma magari un po' curve, anche, sopra le lapidi per modo di dire, perché sono le croci, poi, piuttosto. E sono tutte messe lì come un po' a caso, lì dentro il cimitero, piantate lì dentro la terra molle, sempre un po' di storto,

Basso

...le lapidi...

...le croci...

...un po' a caso...

...dentro la terra molle...

...così a selva...

...con la ghiaia bianca

...in tanti campi...

così a selva, che non ci sono nemmeno i sentieri con la ghiaia bianca, e nemmeno i vialetti, e le aiuole, che non c'è niente, insomma.

E quelle non sono nemmeno distinte in tanti reparti, o divise in tanti campi, lì, le tombe, cioè le lapidi, e le croci. E allora uno lo dice, proprio, che quello è un cimitero abbandonato, piuttosto, ecco.

Voce C

Io voglio piangere con te, abbracciato così con te, gli dico, a quello. E me lo trattengo forte, intanto, e penso, anche, intanto: ma se quello si butta giù, davvero, perché supponiamo che lui vuole buttarsi giù davvero, per esempio, lì nel vuoto, dentro, che cosa ci faccio, io, allora, che ho le mie braccia tanto deboli, e anche il mio cuore tanto debole, tanto? Come me lo trattengo, io, per esempio? Ma forse è che ci capita un'altra cosa, qui, invece, che mi trascina, me, lì giù. Allora, io dico, e mi parlo sempre lì, a me medesima, e non ci parlo niente a lui, per fortuna che io ci ho il mio cuore debole, adesso. Così, supponiamo, dopo due metri del vuoto, qui, giù, o anche tre metri, qui del vuoto, al massimo, mi capita che io sono già morta, allora, tutta.

Voce C

Allora io gli dico a lui, forte: ma lo sai tu

Basso

Mi fermo davanti a una croce. Sto in piedi

Voce C

perché voglio piangere io? o proprio non lo sai

Basso

e dico: questa è la tomba che io mi cerco

Voce C

davvero? io piango , perché io sono

Basso

me lo sento bene, perché questa tomba, io lo so,

Voce C

tutta epilettica.

Basso

è tutta vuota.

Voce C

E adesso me ne accorgo, io, già, che mi arriva già, la grande crisi. Io non lo so mica se tu te ne rendi conto, gli dico forte, ma se quella mi arriva così, la grande crisi, che io non ho nemmeno la mia pastiglia dietro, me lo dici, allora, tu, che cosa mi succede, qui, a me? E gli racconto quella mia storia famosa, di quel tale che era uno come lo sono io, adesso, e che se ne va su, in montagna, un giorno, e che sono lì in due, poi, che stanno attaccati a una corda, in una cordata che fanno, cioè.

Voce C

che pendono lì giù, giù da una roccia scoscesa, e zàc,

Voce B

Chiudo le mie mani, abbasso il mio sguardo, ma sto

Voce C

che a quello lì gli prende la crisi, ma di colpo, che

Voce B

sempre in piedi, e le tengo distese, giù, dure, le mie

Voce C

non si era nemmeno preso la sua pastiglia, al mattino, così.

Voce B

mani chiuse, come uno che prega, come è naturale, davanti a una tomba

Voce C

E c'è l'altro, invece, che lo salva.

Voce B

Ma che la tomba, poi, lo ripeto, è tutta vuota.

Voce C

E io dico: sì sì, ridi pure, adesso, che a me la grande crisi, intanto, si avvicina al galoppo, e qui tu non ce l'hai nemmeno, tu, una corda, per tirarmi su, per tenermi tutto legato bene, per non farmi cadere. Accidenti, però, gli dico, accidenti, io piango perché io sono così fragile, hai capito? Io sono fragile, tanto. E se tu mi tocchi così, mettiamo, ma con un dito, ma lo sai, tu, che io mi rompo, tutto?

Voce B

Ma io non prego mica, perché è soltanto un gesto, quello che io faccio, e cioè è il gesto che mi fa sembrare soltanto, così, che io prego.

Voce C

Abbracciami, allora, tu, come ti abbraccio io, dunque, gli dico, che se dobbiamo farcelo, noi, questo grande salto, con la grande crisi, ce lo facciamo almeno da abbracciati, noi, così, per la vita e per la morte, ecco, non è vero?

Basso

E io la faccio qui la mia pipì, adesso, dentro la tomba tutta vuota.

PAUSA

SEZIONE IV

Voce B

schiacciati gli occhi,
schiacciatischiacciati gli occhi,
schiacciati
schiacciati gli occhi,
nel buio,
sfrégateli con le ditaSfrégateli
gli occhi,

schiacciati gli occhi sfrégateli con SFrégateli sfrégateli con le dita,
schiacciati gli occhi schiacciati gli occhi,
sfrégateli con le dita

Soprano

a...a... adagio...nel buio

per riposare

in questa oscurità

adagio,
adeSSo,
schiàcciatì gli occhi sfrégateli con le dita,
adesso
schiàcciatì gli occhi
schiàcciatì gli occhi adeSSo sfrégateli con le dita nel buio,
adesso
adagio,
schiàcciatì gli occhi nel buio,
sfrégateli con le dita adeSSo che siamo qui,
adesso
adagio,

Voce A

Schiàcciatì gli occhi, nel buio, /sfrégateli con le dita, / adagio, /
adesso che siamo qui, per riposare, / in questa oscurità che è così
completa, / tutta, / che noi ce la guardiamo come se fossi
e non vediamo, invece, / naturalmente, / niente.

Adesso
che siamo schiàcciatì glschiàcciatì glschiàcciatì gli occhi adesso
adesso buio,
adagio,
adesso che siamo qui per riposare,
per riposare
per rlpOsAre
in questa oscurità

così completa,
tutta, /
che noi ce la guardiamo come se fossimo due morti,
adesso,
due morti,
e non vediamo, invece,
naturalmente,
niente,
niEnte, naturalmEnte,
nientenaturalmente,
invece

Voce B

invece

Voce B

non serve niente,
davvero,
che tu ti tieni gli occhi
spalancati,
non serve
non serve niente,
davvero, (
che tu ti tieni gli occhi
spalancati non serve,
non serve

Soprano

per riposare
come se fossimo due morti

nel buio

tu che non puoi vedere
che questo niente
adesso, invece
anche quando tu sei nel giorno,
così nella luce, nel sole

non serve niente,
niente
che tu
ti tieni gli occhi
spalancati,
tu che non puoi vedere che questo niente,
adesso,
invece.

Voce A

Perché non serve niente, /davvero, / che tu ti tieni gli occhi
spalancati, / tu che non puoi vedere che questo niente, adesso, /
invece.

Ma se tu fai così con gli occhi, /che te li schiacci e te li sfregghi
come te lo dico io, / ma adagio, / è ancora **non** molto meglio che se
tu te lo guardi, il mondo, / anche quando tu sei nel giorno, / così
nella luce, / nel sole.

ma se
tu fai così con gli occhi,
ma se tu fai
tu fai
tuFFai
così con gli occhi,
così
che te li schiacci
e te li sfregghi
come te lo dico io,
ma adagio, /
è ancora molto meglio che se tu te lo guardi,
il mondo

Voce B

perché
perché quello che tu
che tu
vedi perché,
quello che tu
se fai così quello che tu
che tu vedi
con gli occhi seFFai
Se

Voce A

Perché quello che tu vedi, / se fai così con gli occhi, / sono proprio
i colori delle cose, soltanto, /e cioè proprio i colori del mondo, /
come dici tu.

fai così
sono proprio
così Se
Fai
Se
con gli oCChi se
i colori delle cose,
sono proprio
così Fai Se con gli occhi
proprio soltanto
i colori con gli occhi
così Fai Se
così delle cose,
i colori che tu
vedi proprio con gli occhi Se
e cioè i colori delle cose,

che tu vedi
Se così Sono delle coSe soltanto se fai
proprio i colori del mondo,

Soprano

quello che tu vedi,
se fai così con gli occhi,
sono i colori delle cose,
i colori del mondo

Voce B **i colori del mondo**

Voce B
E così puoi anche vederti il cielo,
con le sue nuvole
il cielo
e il fuoco,

e gli animali
che se ne stanno
nel fondo del mare,
con la sabbia,
con l'acqua,
nel fondo del mare

Soprano

un cielo che è più cielo del cielo,
un altro fuoco che potrai vederti
quando non eri ancora niente

Voce A

E così puoi anche vederti il cielo, con le sue nuvole, / e il fuoco, / e
gli animali che se ne stanno giù, nel fondo del mare, / con sabbia,
/ con l'acqua. / Ma questo, / io ti dico che è un cielo che è più cielo
del cielo, / questo che tu ti vedi dentro gli occhi, / e anche il fuoco,
poi, / quello è un altro fuoco, / che è come quello che tu potrai
vederti soltanto quando sarai morto, / e che forse è quello che tu
ti vedevi prima di nascere, / quel fuoco, /
quando tu non eri ancora niente, appunto, / e non c'erano che
queste immagini, / allora, / ma come un po' vaghe, così, delle
cose, / ma anche più vere, però, tanto, e più inquiete, / e io voglio
dire, insomma, più vive. / Perché poi, vedi, cambiano sempre. /
Certo, è un po' come un caleidoscopio, si capisce, / sia così
geometrico, poi, / e così duro, insomma. / Qui tutto è tutto molto
molle invece. / E poi, questo caleidoscopio, in fondo, / tu ce l'hai
dentro.

Voce B

ma questo,
io ti dico che è
un cielo
un cielo
che è più cielo del cielo,
questo che tu ti vedi dentro gli occhi,
e anche il fuoco, poi, /
è un altro fuoco,
un altro fuoco,
che è come quello che tu potrai vederti
soltanto
quando sarai morto,
e che forse è quello
che tu ti vedevi prima di nascere,
quel fuoco,
quando tu non eri ancora niente,
e non c'erano che queste immagini,
allora,

prima di nascere, più inquiete,
più vive,
più vive,
quando tu non eri ancora niente,
nel fondo del mare, con l'acqua.

Voce B

Queste forme,
questi colori,
che ti cambiano
sempre

tu non lo sai,
veramente,
tu,
dove sono,
perché poi non stanno,
veramente,
dentro di te,

Voce A

Queste forme, / questi colori che ti cambiano sempre, / tu non lo
sai, veramente, / tu, / dove sono. / Perché poi non stanno,
veramente, dentro di te, / e non stanno poi nemmeno fuori, /
niente. / Perché questi colori, vedi, / sei poi tu, in fondo, / sei tu
che li guardi, questi colori, / dentro di te, fuori di te, non
sappiamo, / non so, / e cioè è che questi colori sono te, / ecco,
perché tu sei questi colori, allora, / e poi non c'è altro, non sei
altro, tu, / niente.

e non stanno poi nemmeno
fuori,

Perché il resto non è più niente, / non è più niente, / davvero

niente.
perché questi colori, vedi,
sei poi tu,
in fondo,
che li guardi,
dentro di te, fuori di te,
non sappiamo,
non so,

Soprano

Queste forme, questi colori,
tu non lo sai,
veramente, tu,
dove sono:
sei tu, tu
che li guardi
questi colori:

perché / tu sei /
questi / colori, /
allora, / e poi /
non c'è / altro, /
non sei / altro, /

perché il resto non è più niente, davvero.

Voce A

Perché il resto non è più niente, / non è più niente, /davvero

Soprano

questi colori sono te

PAUSA

SEZIONE V

Voce A

E mentre un grande sole nero irrompeva là in alto, immenso, tra le nuvole oscure:

Voce C

Mi presero alle spalle, all'improvviso, mentre camminavo, e mi colpirono al capo,

Voce A

io guardavo l'acqua che scorreva torbida, giù, sotto il ponte, piena di gorghi,

Voce C

e rimanevo come trascinata via, come in una nebbia nera, senza ancora cadere,

Voce A

e io appoggiavo le mie braccia lì sopra il parapetto, come per afferrarmi un po'.

Voce C

e due mani mi trascinarono via, proprio, e una mano mi stringeva forte, nel collo,

Voce A

e c'era una grande casa, molto alta, con tre finestre, lì sopra di me, su, lassù,

Voce C

e una mano mi tirava per un braccio, invece, afferrandomi per l'impermeabile, via,

Voce A

e c'erano uomini che scaricavano merci, lì da una chiatta, lì sotto il ponte, giù

Voce C

e io cercavo di puntare i piedi per terra, con ostinazione, mentre mi tiravano,

Voce A

e io pensavo: ma adesso io mi getto, lì nell'acqua torbida, nell'acqua fangosa,

Voce C

e me lo stracciavano, quasi, l'impermeabile, tirandomi così. con la violenza,

Voce A

e io cadrò come cadono le foglie, allora, che si staccano via dai rami, d'autunno,

Voce C

e sentivo un'altra mano che mi stringeva, lì dall'altro fianco, dal fianco destro,

Voce A

e non sarà mica troppo violento, l'urto, lì contro la superficie dell'acqua, sotto,

Voce A

perché io cadrò tanto leggera, tanto, così, cadendo così, proprio come una foglia.

Voce C

perché io sentivo che cadevo già, infatti, e vedevo che tutto era già una nebbia, lì intorno

Voce A

e io pensavo allora: ecco, che io batterò con la mia testa, lì giù, per terra,.

Voce B

Siamo lì, ai piedi della lunga scala, e io me la guardo dentro

Basso

Ma a me mi spariva tutto, lì intanto, via dal mio cervello,

Voce B

gli occhi, quella, e io le dico:

Basso

e nel cervello mi entrava la nebbia, dunque, e

Voce B

io ti vedo **tù**tto, lì **dé**ntro,

Basso

c'era anche come un solo pensiero, lì in me, cioè nel cervello,

Basso

lì, perché io mi dicevo, allora; ah, dio mio,

Voce B

adesso che **tù** mi mu**ò**ri qu**ì**, **dé**ntro le mie m**à**ni.

Basso

come è inutile, però, sperare, che io per tutta la mia

Voce B

Perché adesso **ì**o ti

Basso

vita mi speravo soltanto questo, che a me non me la

Voce B

védo **tù**tto, all**ó**ra,

Voce C

E adèssò che la néve cade, davvéro, ìo sono lì che ti aspètto, che tu arrìvi, lì sòtto il lampiòne accéso, sópra il marciapiède, tutta sola

Voce B

E come sopra le facciate di certe case, in campagna, ci sono delle parole scritte, tante volte, così io con i miei dadi, me la scrivo poi tutta, la facciata della mia casa, e ci metto sèmpre la stéssa paròla, tante volte, così: ci, a, esse, a. Che vuol dire CASA, appunto. E poi la parola ricomincia, così: ci, a, esse, a, CASA.

Voce C

E dïco e pàrlo a me, così: ma perché non viène? Perché non vuole venìre quì? E dico: è tardi, ma è tardi, davvéro.

Voce A

Me ne stavo lì, seduta, in silenzio, da sola, toccandomi

Voce A

appena le mie corde, lì, del violino, per pizzicarme

Voce C

La néve mi càde tùtta addòsso, tùtta bagnàta,

Voce A

un po', così, soltanto, e tenevo i miei occhi socchiusi,

Voce A

appena, e poi mi sostenevo un po' la mia testa, lì, con

Voce C

e io mi scuòto un pò', ogni tànto, per tògliermi

Voce A

le mie mani, dopo, così, come ascoltandomi una voce,

Voce C

un po' di néve,

Voce A

intanto, che si sentiva, e tenevo i miei gomiti appoggiati

Voce C

ma non mi allontanò niente,

Voce A

lì, sopra il tavolo, guardandole appena, quelle mie

Voce C

non mi allontanò mai

Voce A

corde, e poi toccandole appena...

Voce C

mai...

FINE

CLUSTERNSEMBLE

Eleonora Susanna soprano

Giancarlo Fares basso

Rita Luzi Catizoni voce A

Serena Sansoni voce B

Serena Piraino voce C

Lorenzo Corsi flauto in do e in sol

Francesco Dell'Oso pianoforte

Cristiano Ricciardi chitarra

Giulia Bigioni arpa

Michela Marchiana violino A

Claudia Pietrini violino B

Valentina Moriggi violino C

Giovanni Mancini viola A

Mara Badalamenti viola B

Angelica Simeoni violoncello

Mauro Tedesco contrabbasso

Fabio Galadini direttore

Il **Clusterensemble** è stato fondato nel 1997 a Civita Castellana da Marco Angius e Fabio Galadini, che dal 2015 ne ha assunto la direzione musicale. Un gruppo cosiddetto aperto, ossia dall'Organico variabile, costituitosi con lo scopo principale di diffondere il repertorio del '900 storico e contemporaneo. Dopo varie esperienze in altri ensemble o come solisti, i musicisti, che nel corso sono negli anni sono stati coinvolti nei vari organici del Clusterensemble hanno avuto affermazioni in prestigiosi Festival come Nuova Consonanza, Romaeuropa, Nuovi Spazi Musicali, Civitafestival, Nuova Musica Italiana, Teatro La Soffitta, Contemporanea, Aspekte Festival di Salisburgo, Sala Piatti di Bergamo, Ferienkurse di Darmstadt, Incontri Europei con la musica e avendo registrato per RadioTre Suite, RTE (Radio e Televisione Spagnola), Filodiffusione, Radio Vaticana. Il Clusterensemble ha tenuto concerti nelle principali stagioni musicali italiano, registrando per la RAI TV e per Radio Rai. L'Ensemble ha collaborato con vari compositori fra cui Fausto Razzi, Ivan Fedele, Salvatore Sciarrino, Guido Baggiani, Renato Chiesa, Luca Lombardi, Mauro Bortolotti, Sonia Bo, Daniele Bravi. Dal 2015 i componenti del Clusterensemble sono prevalentemente giovani musicisti che hanno già una intensa attività concertistica in altri Ensemble o come solisti.

Fabio Galadini ha studiato direzione d'Orchestra con Marco Boni, composizione con Giovanni Piazza, musica elettronica con Walter Branchi e Riccardo Bianchini, pianoforte con Giuseppe Scotese. Ha collaborato a lungo con vari compositori fra cui Fausto Razzi, Massimo Coen e Guido Baggiani. È direttore musicale dell'Orchestra Domenico Mazzocchi e direttore artistico del Civitafestival.

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo

LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico

ANNA PASSARINI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali

STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

Segreteria Allievi

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

Referente della collezione Chigi Saracini

LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy

ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione

SAMANTHA STOUT

LUIGI CASOLINO

Grafica e social media

LAURA TASSI

Segreteria Amministrativa

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

Portineria e servizio d'ordine

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate

MARTINA DEI

CHIGIANA INTERNATIONAL FESTIVAL & SUMMER ACADEMY

Direttore tecnico

MICHELE FORNI

Tecnico luci

PIER MARCO LUNGHI

Macchinista

CLAUDIO SIGNORINI

Assistenti di produzione

MARIA LAURA DEPONTE

Assistente tecnico audio

MATTIA CELLA

Coordinatore Chigiana Chianti Classico Experience

LUCA DI GIULIO

Ufficio Stampa

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA

Assistenti Comunicazione e media

GIOVANNI VAI

JOAQUIN FRECCIA

con il contributo e il sostegno di



e con il contributo di
Enegran
Assoservizi

media partners



in collaborazione con



Comune di Sovicille



Comune di Castellina
in Chianti



Comune di
Sinalunga



Comune di
San Gimignano



Comune di
Rapolano Terme



Comune di
Colle val d'Elsa



Comune di
Castelnuovo
Berardenga



Comune di
Radicondoli



radioarte[®] inner room[®]
of usual art



WWW.CHIGIANA.ORG

